



## IL COMMENTO

## «BÈ»... ! MA LA RAGIONE NON È PECORA

**P**roprio questo invece sembra essere l'assunto da cui muove - con scarsa considerazione per l'intelligenza dei bolognesi - il ciclo di conferenze «Di santa ragione», un appuntamento «culturale» che si presenta come il piatto forte delle manifestazioni estive offerte al tempo libero della città. La ricetta è semplice: basta infatti un manipolo di intellettuali dediti da sempre alla causa del più trito anticlericalismo e un buon «mix» di maghi, streghe, santi, roghi, chiese, religioni, miti, e il successo è assicurato. Si sa, il gregge verrà e batterà anche le mani. Nonostante a cosmesi dei nomi blasonati di qualifiche accademiche e i titoli da locandina che invitano alla partecipazione alle serate, noi sentiamo nel programma di «Bè» il sapore di un cibo adulterato, di una sofisticazione culturale che decifriamo così: poiché la ragione è lo strumento in sé esauriente per comprendere la realtà tutta intera, e ne esaurisce il senso, tutto ciò che pretende di trascendere la ragione, fosse anche la fede o la religione, va trattato alla stregua delle favole e dei miti, anzi delle menzogne. Non vorremmo essere fraintesi: su fattucchiere, cartomanti e oroscopi abbiamo la stessa opinione della signora Hack. Ma ciò che in questa «santificazione» della ragione viene rifiutato è che la ragione appunto non è sufficiente a se stessa, non è spiegazione di sé. Essa non può che arrestarsi davanti al mistero che la trascende, e che pure è parte della realtà: da dove veniamo, dove andiamo, perché esistiamo, perché esiste qualcosa invece del niente? La contemplazione del mistero esalta la ragione, è atto profondamente ragionevole, salva l'uomo da una prospettiva di parzialità: lo costituisce nella sua integralità. Non così la pensa l'ottimista pattuglia degli intellettuali di «Bè», reduci e nostalgici delle battaglie (perdute) del più spensierato positivismo di fine Ottocento, al quale tuttavia sfuggì che dimostrare che Dio non esiste è molto più difficile che provarne l'esistenza. Dispiace infine che una offerta pubblica di cultura sia contrassegnata da spirito gregario e dal più stretto settarismo ideologico: promossa da chi si riempie la bocca della necessità del dialogo tra le culture ma non lo pratica. Però una speranza l'abbiamo, e ci viene insieme dal luogo - l'Archiginnasio - dove si tengono le conferenze e dal sottotitolo del ciclo «Alla ricerca della ragion perduta»: l'auspicio è che quel luogo in cui i nostri padri coltivarono la scienza alla luce della

sapienza cristiana e dell'esercizio della carità (si legga la lapide posta sopra il Portico della Morte) possa diventare, almeno per qualcuno, il luogo della ragione ritrovata.